

Petruzzi, Carlo Alberto (2018), *Carmelo Bene. Una bibliografia (1959-2018)*, Venezia, Damocle Edizioni, 179 pp.

Trattare l'opera di Carmelo Bene significa affrontare un *corpus* eterogeneo di scritti e produzioni audiovisive di raro spessore e, allo stesso tempo, di difficile accessibilità per un pubblico non addestrato; ciò non ha in ogni caso precluso all'autore una certa popolarità, soprattutto nella seconda fase della sua carriera, di cui vanno tenute in considerazione, insieme a lunghe tournée teatrali e a celebri apparizioni televisive, anche alcuni clamorosi *happening*: ci riferiamo ovviamente alla *Lectura Dantis* del 1981, sulla Torre degli Asinelli di Bologna, di fronte a una folla incalcolabile di spettatori entusiasti. Approcciarsi a una produzione così vasta e multidisciplinare pone anzitutto delle problematiche inerenti alla metodologia d'indagine e quindi agli strumenti d'analisi: lo studio e la ricerca delle principali opere editate – quest'ultima di per sé difficoltosa, considerando la scarsa reperibilità delle stesse presso i principali circuiti di distribuzione – potrebbe rivelarsi insufficiente a definire le influenze e le motivazioni estetiche che ne hanno determinato la genesi; un approccio più efficace dovrà coadiuvarsi di testimonianze e studi critici che, in alcuni casi, si sono rivelati non secondari ma complementari all'operazione messa in atto da Carmelo Bene (basta pensare a quelli di Gilles Deleuze in *Sovrapposizioni* (1978) o di Maurizio Grande in *Lorenzaccio* (1986), selezionati dall'autore in funzione di commenti, potremmo dire, definitivi o ideali).

La questione della critica ha interessato Bene fin dagli esordi e si è articolata in un dibattito appassionato e feroce che mirava a destabilizzare l'autorità degli addetti alle pagine culturali dei giornali, i quali potevano vantare sul pubblico, soprattutto negli anni Sessanta e Settanta, una non trascurabile influenza che il giovane attore seppe sfruttare plasmando su di sé l'immagine di artista scandaloso, tanto da guadagnarsi l'appellativo di *enfant terrible* del teatro italiano. Laddove già nelle prime recensioni degli spettacoli emergeva un divario sostanziale tra Bene e la critica del tempo, negli anni sarà lui stesso a esasperare questa distanza con atti a volte clamorosi: ricordiamo, uno su tutti, l'allontanamento dalla sala stampa di tutti i giornalisti italiani durante la prima di *Nostra Signora dei Turchi* (1968), nell'ambito del Festival del Cinema di Venezia; oppure si consideri la pubblicazione de *L'orecchio Mancante* (1970), in cui l'autore rifiuta aspramente ogni funzione di mediazione esercitata dal critico, che per Bene, come ripeterà in diverse occasioni, dovrebbe piuttosto aspirare al profilo tracciato da Oscar Wilde ne *Il critico come artista*. Approcciarsi a un'opera non vuol dire, in sintesi, facilitarne la fruizione ma lasciarsi ispirare da essa in un ideale scambio reciproco; per questo l'arte in genere, come la intende Bene, è un minuzioso esercizio di riscrittura alimentato dalla lettura approfondita dei grandi autori e di cui è permeata soprattutto la sua prima fase teatrale, caratterizzata, come ebbe modo di definirlo Giuseppe Bartolucci, da un vero e proprio "massacro" dei classici (Collodi, Shakespeare, Cervantes, Joyce e altri). Si considerino inoltre alcu-

ni convegni che lo coinvolsero in prima persona, di cui citiamo soprattutto quello del 1996 al Teatro Argentina di Roma, *Carmelo Bene e Antonin Artaud. Nel centenario della nascita di Antonin Artaud*, da lui stesso presieduto e che prevedeva gli interventi di alcuni esperti conclamati della sua opera, quali Camille Dumoulié, Jean Paul Manganaro e il già citato Maurizio Grande; un altro, presso la Galleria d'arte Moderna di Torino, organizzato quando l'autore era ancora in vita ma svoltosi a sei mesi dalla sua scomparsa, nell'ottobre del 2002, e dal titolo *Le arti del Novecento e Carmelo Bene. Convegno internazionale di studi*, vide la partecipazione anche di due importanti esperti del teatro quali Edoardo Fadini e Roberto Tessari, all'epoca docenti presso l'Università di Torino e che si erano già occupati della sua opera. Insomma l'apparente repulsione di Bene per la critica in genere non si riduce a una selezione di stampo "elitario" dei suoi esegeti; piuttosto si tratta di esigere dall'aspirante critico un rigore assoluto, di non rinchiudere l'opera d'arte nello stretto perimetro delle correnti interpretative ma di indagarla come fatto a sé stante, frutto di una severa rielaborazione delle fonti letterarie e di un faticoso lavoro artistico. È emblematico, in tal senso, il lascito di Bene attraverso la creazione di una fondazione (decaduta per insanabili contrasti giuridici), «L'immemorabile», in cui la consultazione di tutto il materiale a lui appartenuto sarebbe stata appannaggio degli studiosi ritenuti "idonei", come ricordato da Luisa Viglietti (Segretario generale della fondazione, collaboratrice e compagna dell'artista) in un recente incontro avvenuto a Ravenna nel corso della rassegna "Parlamenti di aprile".

Proseguire il prezioso lavoro di questa prima generazione di studiosi è impresa ardua se si considera l'impossibilità di un confronto diretto con l'autore e parte della sua opera, giunta a noi in forma frammentaria a causa della mancata ristampa integrale del materiale cartaceo e dell'irreperibilità di spettacoli e progetti audiovisivi di cui oggi resta solo il nome negli apparati bibliografici. In mancanza di esse può rivelarsi senz'altro utile un quadro prospettico degli scritti che hanno riguardato Bene fin dagli esordi; questa è la motivazione principale che ha spinto un giovane studioso, Carlo Alberto Petruzzi, a organizzarne la raccolta in un unico volume, *Carmelo Bene. Una bibliografia (1959-2018)*. L'autore del catalogo mette a disposizione un consistente e dettagliato elenco di articoli su riviste e quotidiani, saggi, monografie e interviste. Le singole opere cinematografiche e gli spettacoli sono corredati nel titolo dall'elenco dettagliato dei collaboratori di scena, verificato da Petruzzi attraverso la comparazione delle fonti raccolte e delle bibliografie già redatte; tra le più complete, certamente consultate dall'autore, segnaliamo quelle di Francesca Rachele Oppedisano nel catalogo fotografico *Benedette foto! Carmelo Bene visto da Claudio Abate* (2012) e di Simone Giorgino ne *L'ultimo trovatore. Le opere letterarie di Carmelo Bene* (2014), che si aggiungono a quella già contenuta nell'opera omnia edita da Bompiani. Il curatore del volume ha svolto un lavoro prezioso nella redazione delle rassegne stampa che, tornando al discorso di cui sopra, possono sopperire alle lacune bibliografiche relative agli anni d'esordio. Difatti le recensioni degli spettacoli possono rappresentare testimonianze uniche per ricostruire il punto di vista degli astanti, come nell'articolo «Bene esclude» il pubblico (*Paese sera*, 3 dicembre 1966), in cui è descritto l'utilizzo della "quarta parete" in vetro che in *Nostra Signora dei Turchi* isolava il palco, precludendone l'ascolto e occultandone quasi totalmente la visione.

Di particolare rilevanza filologica sono gli articoli apparsi in concomitanza dell'esordio teatrale nel 1959, quando il giovanissimo e ancora anonimo attore pugliese

riuscì a ottenere da Camus i diritti di rappresentazione del *Caligola*, all'epoca ritirati dall'autore francese; il brano riportato da Petruzzi, che apparve sul quotidiano *La Stampa* col titolo «Camus ha concesso “Caligola” a giovani attori sconosciuti», è disponibile in versione digitale presso l'archivio storico della testata e sancisce la nascita del fenomeno Carmelo Bene; fanno seguito i contributi sugli spettacoli degli anni Sessanta, di cui alcuni sconosciuti ai più, come *Gregorio: cabaret dell'800* (1961), *I polacchi (Ubu Roi)* (1963) e *Salvatore Giuliano, vita di una rosa rossa* (1967). Una delle voci più approfondite è dedicata alla prima *Lectura Dantis* a Bologna, in un clima acceso da aspre polemiche di natura politica che culminarono con l'inibizione da parte della giunta democristiana di trasmettere l'evento in diretta Rai; gli articoli selezionati ricostruiscono gli avvenimenti già descritti da Carmelo Bene in *Sono apparso alla Madonna* (1983) fino alla diffusione del prezioso filmato curato da Rino Maenza nel 2007. Il lungo capitolo sul teatro, nel quale spicca il *Pinocchio* del 1981, culmina al 5 settembre 2001, data che segna l'addio definitivo alle scene con un'altra *Lectura Dantis*, questa volta a Otranto, con l'ausilio del contrabbassista Fernando Grillo. Come già accaduto a Bologna, Bene dovette rimediare a improvvisi cambi di programma, causati dal mancanto consenso da parte della curia di ambientare la lettura del *Paradiso* dantesco nella Cattedrale, già set di *Nostra Signora dei Turchi*; a questo diniego l'attore rispose con uno spettacolo a ingresso gratuito nel Fossato del Castello della stessa città, come riportato negli articoli de *La Repubblica* e del *Corriere della Sera* raccolti da Petruzzi.

Senza dilungarci ulteriormente sulla sezione cinematografica, che vede le firme di personalità riconosciute nel panorama italiano come il già citato Giuseppe Bartolucci, Giovanni Raboni, Italo Moscati, Dorian Fasoli ed Enrico Ghezzi, vorremmo rilevare l'interessamento degli studiosi oltralpe, tra cui spicca ovviamente Gilles Deleuze, pur ricordando che il nome di Bene iniziava a circolare nelle riviste parigine già prima che il filosofo francese gli dedicasse uno studio critico su «Riccardo III» (1977), poi confluito nel volume *Sovrapposizioni* (1978). Petruzzi annota meticolosamente i contributi stranieri, disseminati in tutte le sezioni della bibliografia, senza trascurare le traduzioni delle opere letterarie, alle quali è riservato uno spazio autonomo: su tutte la raccolta in tre volumi delle *Œuvres complètes* (2003, 2004, 2012), tradotte in francese da Jean Paul Manganaro, che racchiudono e completano un lungo lavoro iniziato nel 1977 con la trasposizione di *S.A.D.E.* (1974) e del sopracitato *Sovrapposizioni*. In ogni caso, se si eccettua la versione in russo del volume *Il teatro senza spettacolo* (1990), l'elenco appare piuttosto ridotto, certamente a causa della difficoltà di trasferire una lingua complessa come quella di Bene; per questo il caso Manganaro, non solo grande conoscitore dell'autore ma anche tra i più importanti traduttori dall'italiano (basti pensare alle edizioni da lui curate di un altro autore ostico come Gadda), rimane al momento un *unicum* nel suo genere.

Un'implicita indicazione nella bibliografia di Petruzzi riguarda la penuria di scritti critici sulle opere letterarie che, nonostante la presenza di alcuni articoli su quotidiani o riviste, presenta un numero esiguo di monografie, tra le quali figurano *Carmelo Bene: il cinema oltre se stesso* (2012) di Alessandro Cappabianca o *Un Carmelo di meno. Discritture di Nostra Signora dei Turchi* (2017) di Marco Sciotto, che comunque, a differenza del già citato volume di Simone Giorgino (il primo a compiere uno studio filologico completo dell'opera beniana), riservano un più ampio spazio alle produzioni teatrali e cinematografiche. Difatti l'elenco più cospicuo della sezione si riferisce all'opera omnia; figurano varie recensioni, tra cui una di Gianni

Manzella, già autore di numerosi reportage sulle pagine del *Manifesto*, che terminano con uno scritto di Ferdinando Taviani dal titolo provocatorio «Bene, è finito un secolo», pubblicato nell'*Atlante della letteratura italiana* curato da Einaudi nel 2012.

La bibliografia curata da Petruzzi costituisce non solo uno strumento efficace per una ricerca di tipo tematico o specifico sulle singole opere, ma stimola una discussione che ingloba aspetti riguardanti la divulgazione e la conservazione dei materiali; un passo successivo, auspichiamo, potrebbe essere una maggiore accessibilità, tramite digitalizzazione, di alcuni contributi segnalati e disponibili in formato solo cartaceo, ad esempio, su riviste come *Sipario*, rinvenuti da Petruzzi tramite la consultazione degli archivi pubblici. Alla questione delle traduzioni, di cui abbiamo già segnalato rapidamente problematiche e prospettive, si affianca il terreno meno indagato dell'analisi filologico-letteraria, che ci si auspica possa stimolare gli esperti rafforzando così, accanto alla fama universale di attore geniale, la statura evidente dello scrittore Carmelo Bene.

Alessio Paiano
Università del Salento
alessio.paiano@gmail.com